



Il presidente dei Ds in netto vantaggio. Gli exit poll gli assegnano il 51,6 per cento dei voti. Il suo rivale Mantovano (An) si ferma al 43 per cento. Nel collegio toscano il premier in testa con il 46 per cento

# D'Alema vince la disfida di Gallipoli

*Nel collegio pugliese è fallito l'assalto (anche aereo) della destra. Amato in testa a Grosseto*

ROMA A tarda notte il vantaggio di Massimo D'Alema su Alfredo Mantovano non era ancora quantificato ma sembrava netto e consolidato: a Gallipoli si parlava di un 3/4 per cento. In base agli exit poll su un campione di duemila telefonate, D'Alema si attestava attorno al 51,6 per cento, mentre il suo sfidante non andava oltre il 43,5 per cento. La sfida più drammaticizzata dell'intera campagna elettorale è stata dunque vinta dall'ex presidente del Consiglio, che ieri si era recato a votare nel seggio di Supersano ed era apparso tranquillo e sorridente.

A nulla è dunque servita l'invasione "aeronavale" di Berlusconi di una settimana fa, né gli insulti rivolti a D'Alema dal leader del Polo, né la calata in Puglia di tutti i pesi massimi della Casa della Libertà. D'Alema siederà nel prossimo Parlamento, contrariamente agli auspici di Berlusconi che l'avrebbe voluto fuori, "a cercar lavoro": ne aveva chiesto in sostanza la morte politica. La risposta dei gallipolini appariva ieri sera senza appello.

Si ridimensionano così anche le ambizioni di Alfredo Mantovano, il magistrato di Alleanza nazionale che aveva pensato di soffiare il seggio a D'Alema. Gianfranco Fini aveva persino annunciato che nel governo Berlusconi era già pronto un posto per lui, pensando così di galvanizzare la candidatura di Mantovano. L'operazione di Mantovano era stata studiata a tavolino: sconfiggere D'Alema ne avrebbe fatto un eroe nel Mezzogiorno e ne avrebbe aumentato il peso all'interno di Alleanza nazionale. Ma l'impresa si è rivelata superiore alle sue forze.

In netto vantaggio sul suo avversario appariva ieri la notte scorsa anche Giuliano Amato nel collegio senatoriale di Grosseto. Il consenso per il presidente del Consiglio era attestato sul 50 per cento, mentre il suo diretto sfidante, l'avvocato Franco Mugnai della Casa della Libertà, non oltrepassava il 41,34 per cento. Amato godeva di circa cinquemila voti di vantaggio. Il presidente del Consiglio ha seguito la serata elettorale a Roma, dopo aver trascorso il fine settimana nella sua casa di Ansedonia e aver votato ad Orbetello. Tra Giuliano Amato e Massimo D'Alema c'era stato in campagna elettorale uno scambio di visite. Il primo si era recato a Grosseto e sull'Isola d'Elba per incontrare gli elettori del premier. Il secondo aveva ricambiato trascorrendo una giornata tra Gallipoli e Casarano. Hanno funzionato un po' in tandem, dando visibilità al feeling

politico che li unisce.

La vittoria di D'Alema a Gallipoli non era affatto scontata. Alfredo Mantovano si era insediato in zona con largo anticipo sul suo avversario. Aveva tappezzato l'intero collegio di manifesti e aveva cominciato la sua campagna elettorale già in febbraio. D'Alema si era insediato stabilmente a Gallipoli dopo Pasqua. Per lui si è trattato di una campagna in salita. Gallipoli e Casarano oltretutto vantano una tradizione più di centrodestra che di sinistra. E infatti Mantovano fino ad un mese fa era dato vincitore dai sondaggi. Poi D'Alema ha cominciato metodicamente a risalire la china: ha visitato mercati, scuole, case di riposo, caseggiati e case private. Il lavoro ha dato i suoi frutti, fino al sorpasso di questi ultimi giorni. Il presidente dei Ds ritroverà il suo seggio in Parlamento.

In buon vantaggio (52 per cento)

to) appariva stanotte anche l'ex sindaco di Trieste Riccardo Illy nei confronti del suo avversario Vittorio Sgarbi (40 per cento). Illy ieri sera ha dichiarato: «Un successo del centrodestra (in campo nazionale, ndr) era prevedibile, ma colpisce il fatto che l'alta affluenza alle urne non sia stata favorevole all'Ulivo. Io personalmente temo che l'alternanza non possa essere garantita da una persona che da sola controlla il 70 per cento dei mezzi di comunicazione.

Sempre a Trieste, non altrettanto ben piazzato sembrava il ministro dell'Ambiente Willer Borbon, in gara per il Senato contro il senatore uscente Giulio Camber: 39,37 per cento contro il 46 per cento di Camber, su circa metà delle schede scrutinate. La campagna della destra a Trieste era stata animata soprattutto dalla presenza di Vittorio Sgarbi, che non aveva risparmiato nessuna delle sue abi-

tuali contumelie a Riccardo Illy. Ma i triestini non sembrano aver apprezzato.

Al momento di andare in macchina non erano ancora giunte notizie significative sugli altri duelli particolarmente simbolici che si sono svolti nel Paese. C'era Francesco Rutelli in lotta con Elio Vito, il portavoce di Forza Italia nelle Tribune politiche della Rai, nel collegio romano del Prenestino. C'era il duello tra lo stesso Silvio Berlusconi e Gianni Rivera a Milano. C'era Gianfranco Fini contro Augusto Fantozzi, l'ex ministro dei Democratici, nel collegio di Roma-Prati. C'era Arturo Parisi contro l'ematologo Sante Tura a Bologna. Il presidente dell'Asinello aveva un compito non facile: riempire il "vuoto" comunque lasciato da Prodi, e batteggiare contro un candidato che si era presentato con lo stile Guazzaloca, molto personale e poco politico. Le prime



sezioni scrutinate al collegio 12 di Bologna davano in vantaggio Parisi con un consistente 52 per cento, contro il 40 per cento di Sante Tura. In vantaggio anche Giancarlo Pasquini (53 per cento) contro il candidato della Casa della Libertà Gianluigi Magri nel collegio bolognese numero 6 per il Senato. C'era Nicola Mancino contro Felice Fioretti ad Avellino. Luciano Violante se la vedeva contro l'euro-parlamentare di Forza Italia a Torino. Achille Occhetto era contrapposto ad Antonio Gentile nel collegio senatoriale di Cosenza: secondo i primi risultati quest'ultimo era in vantaggio su Occhetto. Si trattava dello scrutinio di 36 sezioni su 82. Tutti confronti difficili, oltre che di particolare significato politico. I ritardi nella chiusura dei seggi e l'impossibilità di avere exit poll prima delle undici di ieri sera hanno impedito di avere indicazioni più precise.

Le urne che in molte parti d'Italia sono state necessarie per il rinnovo del Parlamento e delle amministrative Cito/Ap

## Le leggi

### Amnistia, tlc e riforma elettorale Le eredità della tredicesima legislatura

Nedo Canetti

ROMA La XIII legislatura non ha avuto una conclusione traumatica. Le Camere sono state sciolte, è vero, in anticipo, ma di un anticipo minimo. Possiamo considerarla, a tutti gli effetti, una legislatura completa, di cinque anni. Eppure, quando l'8 marzo, fu decretato lo scioglimento, non pochi erano ancora i disegni e le proposte di legge in attesa del voto finale. Alcuni approvati da un ramo del Parlamento, altri addirittura ad un passo dal voto finale, altri, invece, fermi, da tempo, in aula o in commissione.

Che succederà ora? Come affronteranno il problema i neo deputati e senatori quando, il 30 maggio, si aprirà la XIV legislatura? Per rispondere alla domanda, occorre mettere mano ai regolamenti di Camera e Senato. Premesso che, essendo tutti decaduti, i progetti di legge vanno ripresentati, se questo avviene entro sei mesi dall'inizio della legislatura e il testo è identico a quello approvato nello stessoro del Parlamento, alla Camera, l'Assemblea, dichiarata l'urgenza, può fissare, su richiesta del governo o di un capogruppo, un termine di 15 giorni alla commissione competente per riferire; al Senato, il governo o venti senatori possono chiedere, entro un mese dalla presentazione, che sia dichiarata l'urgenza. Successivamente, con diverse modalità, il provvedimento è iscritto all'odg dell'aula (se in sede referente) o della commissione stessa (se in sede deliberante). Nel panorama delle "incomplete", balzano subito agli occhi tre ddl che hanno rappresentato - e rappresenteranno sicura-

mente anche nella prossima legislatura - motivo di scontro durissimo tra Polo e centro-sinistra. La riforma elettorale; il conflitto di interessi; la disciplina del sistema delle comunicazioni. Di queste, solo il conflitto di interessi potrà beneficiare della procedura speciale e potrà essere ripresentato a Palazzo Madama, nel testo approvato dal Senato (con profonde modifiche, ricordiamo, in senso più rigoroso, rispetto a quello pervenuto da Montecitorio) e mai riaffrontato dalla Camera. La norma non vale per la legge elettorale e la riforma del sistema delle comunicazioni. Niente percorso facilitato. Tutto da capo. Nuove proposte o anche le vecchie, ma senza corsia preferenziale. La riforma elettorale, dopo una serie di veti incrociati, in commissione Affari costituzionali del Senato e risultati vani tutti i tentativi di accordo, approdò in aula senza il sì della commissione e lì si arenò. Anche per quanto riguarda le telecomunicazioni, l'iter in commissione Lavori pubblici fu lungo e tormentato, ma non si raggiunse alcun risultato. Ad un passo dall'approvazione definitiva, invece, la disciplina per il voto degli italiani all'estero, che sicuramente non incontrerà difficoltà ad un rapido varo.

Nel corso degli ultimi, convulsi giorni della passata legislatura il Parlamento approvò diversi importanti provvedimenti sulla giustizia, non però le proposte su amnistia e indulto. Un tema caldo che le commissioni Giustizia di entrambi i rami del Parlamento non se la sentirono di affrontare, nonostante fossero stati presentate diverse proposte. Se ne riparlerà? Il tema è di quelli che scottano; vedremo chi se la sentirà di prendere

l'iniziativa. C'è poi un "pacchetto" consistente di progetti nel settore del lavoro e dell'occupazione che avevano avuto un buon iter ma che si sono poi invischiati nelle panie procedurali. Godranno della procedura speciale i ddl sugli incentivi all'occupazione e la riforma degli ammortizzatori sociali; le norme sui lavori atipici; le sanzioni contro le molestie sessuali sui luoghi di lavoro; la regola-

mentazione del mercato edilizio; il riordino dei servizi pubblici locali. Non la nuova disciplina per il telelavoro, l'abusivismo edilizio e la proposta sulle rappresentanze sindacali (quest'ultima bloccata da una potente lobby messa in campo dalla Confindustria), ferme in commissione. Un discorso a parte merita il ddl sulla procreazione assistita. La Camera, come si ricorderà, aveva approvato un testo fortemente contrastato dalla sinistra. Al Senato, l'articolo di Montecitorio subì alcune significative modifiche migliorative, ma anche altre peggiorative. Ne risultò un testo talmente pasticciato e confuso che si preferì abbandonarlo. L'argomento potrà essere ripreso alla Camera, con corsia preferenziale, però nel contestato testo approvato in quella sede. Dovranno pure essere ripresi i progetti di riforma del settore dello spettacolo, sul teatro di prosa e sulla musica. Il primo ha avuto il sì solo della Camera; il secondo solo del Senato. Bloccato, purtroppo, in commissione Giustizia alla Camera, il provvedimento contro la violenza, in occasione di manifestazioni sportive, che sarebbe stato ora molto utile.

www.unita.it

**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

**Unicittà**  
L'INFORMAZIONE LOCALE

**Nasce**  
sotto i vostri occhi ora dopo ora